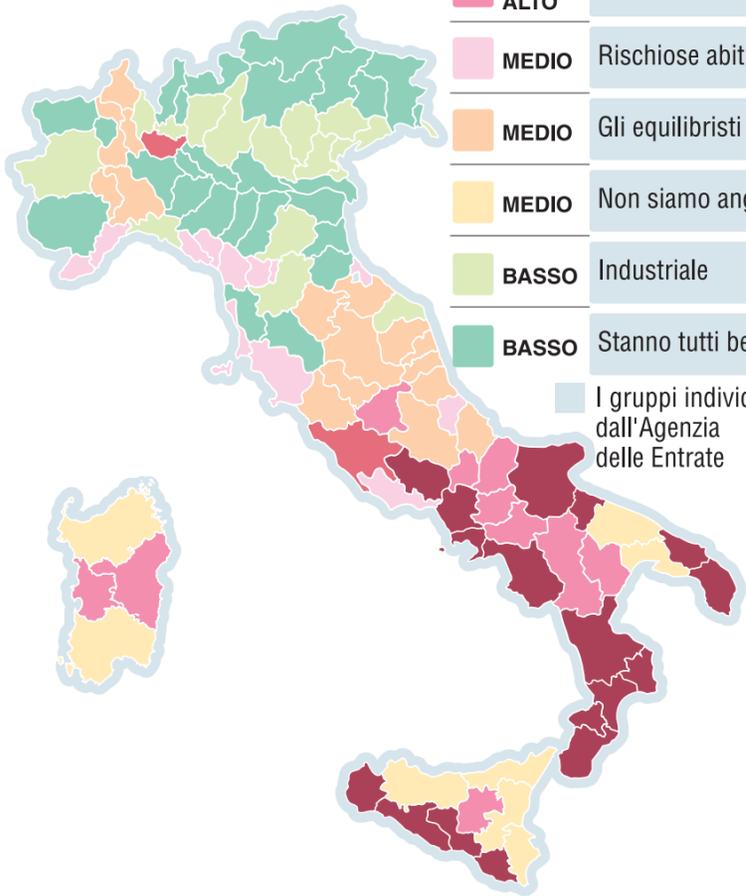


LA MAPPA DEL RISCHIO FISCALE

Le province raggruppate per indicatori di fisco, criminalità ed economia dall'Agenzia delle Entrate per contrastare l'evasione e migliorare i servizi



Fonte: Agenzia delle entrate

La mappa dell'evasione in Italia Il Meridione è a «rischio totale»

● L'Agenzia delle Entrate determina otto categorie di pericolosità fiscale ● È medio-alta nelle aree metropolitane

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Una nuova mappa del Paese, che suddivide tutte le province in otto categorie a diversa incidenza fiscale, con nomi suggestivi e vagamente cinematografici come «Stanno tutti bene» o «Rischio totale». È lo strumento con cui l'Agenzia delle Entrate ha deciso di aggiornare le proprie modalità di lotta all'evasione fiscale, migliorare i servizi al territorio, e forse anche ravvivare la propria immagine nei confronti dei cittadini-contribuenti.

Ne risulta una fotografia dell'Italia senza grandi sorprese, con un Meridione ad altissima probabilità di evasione e basso tenore di vita e un Nord Est benestante e diligente nel pagare le tasse. Un Paese in cui 11,2 milioni di persone vivono in zone ad alta «pericolosità fiscale», subito tallonati da 9,4 milioni di residenti in territori a rischio medio-alto, mentre 23,3 milioni abitano in province a basso rischio.

Ma si tratta di una fotografia più approfondita e dettagliata delle macro-aree che di solito emergono dalle ricerche di questo tipo. E se le diverse categorie sembrano sfiorare il politicamente scorretto, tanta è l'aderenza agli stereotipi più diffusi dell'italiano medio, esse sono state determinate

con una seria e rigida analisi statistica che ha utilizzato 245 variabili raccolte da fonti ufficiali. Ne sono emersi i dati sulla pericolosità fiscale, sull'incidenza della criminalità, sul tenore di vita, sulla struttura produttiva, e sulle infrastrutture logistiche e tecnologiche di ogni provincia. Dati grazie ai quali l'Agenzia delle Entrate conta di «comprendere i bisogni dei contribuenti e le realtà territoriali da amministrare», per «organizzare e pianificare le attività in modo differenziato sul territorio».

In cima alla classifica di rischio ci sono i residenti che abitano nelle province denominate appunto «Rischio Totale», dove l'alta pericolosità fiscale e sociale si sposa con un bassissimo tenore di vita: si tratta prevedibilmente del Meridione, in particolare della Sicilia meridionale, della Campania, della Calabria e di quasi tutta la Puglia, con i ben noti problemi relativi alla criminalità organizzata e ai bassi livelli di reddito medio della popolazione. A poca distanza si trova la categoria «Niente da dichiarare», costituita da alcune province della Campania, della Sardegna e della Sicilia anch'esse con alta pericolosità fiscale e bassa ricchezza, e con un piccolo bacino di contribuenti. Sono queste le aree che pesano di più nella creazione dei 90 miliardi di euro di «tax gap» calcolati dall'Agenzia delle Entrate per misura-

re il divario tra quello che il fisco dovrebbe incassare e quello che effettivamente raccoglie: colpa non solo dell'evasione, ma anche di errori e dell'impossibilità a pagare il dovuto per mancanza di liquidità.

Nei gruppi a rischio d'evasione medio si ritrovano invece situazioni molto diverse. Sotto il nome di «Metropolis» vanno le zone metropolitane di Roma e Milano con i loro 7,1 milioni di residenti, aree con un «forte dinamismo della struttura produttiva, valori medio-alti di disagio sociale, bacino di contribuenti molto esteso, un alto tenore di vita ed una medio-alta pericolosità fiscale. Gli «Equilibristi» si trovano invece nel centro Italia, in particolare nel viterbese, in Umbria e nel Piemonte orientale, province con «un modesto bacino di contribuenti, medio tenore di vita e media pericolosità fiscale». Segue il gruppo delle «Rischiose abitudini», che riguardano alcune province toscane, quasi tutta la Liguria, Latina e Pescara, con una «modesta struttura produttiva, una medio-alta pericolosità sociale e livelli medi di tenore di vita e di pericolosità fiscale».

L'Italia che invece preoccupa meno l'Agenzia delle Entrate è quella del «Stanno tutti bene», della classica provincia benestante, vale a dire il Nord, l'Emilia, il Nord Est veneto-friulano e buona parte della Lombardia e del Piemonte: province caratterizzate da un «alto tenore di vita, bassa pericolosità sociale e fiscale, e medie infrastrutture produttive e di comunicazione». Zone tranquille sono anche quelle della zona «Industriale», dove si concentra il grosso del sistema produttivo nazionale (Torino, Bergamo, Brescia e tutto il Basso Veneto).

...
Nelle province più diligenti, quelle del Nord esclusa la Liguria, vivono 22 milioni di italiani

«In carcere chi non rispetta il salario minimo orario»

● Morando conferma la proposta già nel ddl Poletti ● Poi rilancia: contratto nazionale solo se non c'è aziendale

MASSIMO FRANCHI ROMA

Appena varato in Germania, potrebbe arrivare presto anche in Italia. Il salario orario minimo ieri è stato rilanciato direttamente dal viceministro all'Economia Enrico Morando in una sede importante come il Workshop Ambrosetti di Cernobbio. Ma è già presente anche nel disegno di legge delega depositato venerdì al Senato da Poletti, il cosiddetto Jobs act. Una norma che però spaventa il sindacato, che adombra la possibilità che la mossa sia propedeutica ad un depotenziamento del contratto nazionale.

La dichiarazione di Morando a Cernobbio ha fatto molto discutere. Perché il viceministro - parlando davanti ad una platea di imprenditori - ha detto chiaro e tondo: «Si potrebbe fare alla svelta una legge sul salario minimo. Un salario minimo che deve essere minimo. E se tu dai da lavorare a qualcuno al di sotto di quel salario minimo, non è che ti faccio una multa, no, tu vai in galera».

Le reazioni della platea non sono infatti state molto calorose. Forse per questo poi Morando ha rilanciato su un argomento molto più caro agli imprenditori. Partendo dallo stesso assunto - l'accordo Confindustria sindacati sulla rappresentanza, definito «una rivoluzione» perché «consente puntualmente di verificare le regole in base alle quali chi firma che cosa» - Morando ha poi parlato della possibilità di

«introdurre una norma per cui il contratto nazionale agisce solo per default, solo dove non si sia in grado di fare un accordo di secondo livello che possa derogare dal contratto nazionale», con il solo limite della legge. «Così aiutiamo la produttività», ha spiegato.

LA NORMA

In realtà la dichiarazione sulla legge sul salario orario minimo di Morando arriva il giorno dopo la presentazione in Senato del testo del disegno di legge delega del ministro Poletti. Il famoso Jobs Act in realtà si chiama «Disposizioni in materia di ammortizzatori sociali, servizi per il lavoro e politiche attive». Ebbene, all'articolo 4 (Delega in materia di riordino delle forme contrattuali) al punto C si legge: «introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti aventi ad oggetto una prestazione di lavoro subordinato (e quindi non degli autonomi, veri e finti, che ne avrebbero più bisogno, ndr), previa consultazione delle parti sociali». Insomma, la stessa norma annunciata ieri da Morando. E che dovrebbe diventare legge «entro sei mesi», come tutto il provvedimento.

Quattro giorni fa invece il Consiglio dei ministri tedesco ha adottato oggi un disegno di legge che introduce il salario minimo: 8,50 euro lordi l'ora, un livello inferiore a quello francese (9,53 euro) ma un po' più alto di quello inglese (7,60 euro). Il salario minimo era una delle battaglie più importanti della Spd, partito alleato della cancelliera Angela Merkel. Del salario minimo, se-

...

Il raffronto con la Germania: ma lì l'Spd lo ha imposto per alzare gli stipendi dei mini-jobs

condo i calcoli del governo, profiteranno circa 4 milioni di lavoratori, la maggior parte dei quali impiegati nell'ex Ddr. I neoassunti a tempo indeterminato saranno pagati sotto gli 8,5 euro nei primi sei mesi di lavoro. La norma varrà anche per i diciottenni e per i praticanti nel periodo di formazione. Contro il provvedimento non sono mancate le contestazioni, perché diversi economisti hanno segnalato il rischio che centinaia di migliaia di posti di lavoro vadano persi a causa dei nuovi paletti. La stessa cancelliera Merkel, del resto, ha avallato il progetto senza entusiasmo: era la condizione posta dai socialdemocratici per garantire il loro appoggio all'esecutivo.

«FINE CONTRATTO NAZIONALE?»

«Il paragone con la Germania non regge - spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil - . Lì la norma è stata imposta dalla Spd per innalzare i salari dei milioni di giovani che hanno i cosiddetti mini jobs e che consentono alle imprese tedesche una concorrenza sleale a livello comunitario. In Germania poi quasi la metà dei lavoratori non ha un contratto nazionale. Da noi invece, quasi tutti i lavoratori hanno un contratto nazionale e un livello salariale definito. Allora la nostra paura - continua Loy - è che il governo stia operando per depotenziare il contratto nazionale, come la seconda parte della dichiarazione di Morando fa capire. Fissare un salario minimo orario per poi dire che il contratto nazionale non serve più. In più nel ddl Poletti si parla di compenso orario minimo anche quando si parla di estendere il lavoro accessorio, i cosiddetti voucher, per le attività lavorative discontinue e occasionali, in tutti i settori produttivi. Insomma - chiude Loy - l'idea del governo sembra essere un lavoro più frammentato e senza contratto nazionale. E noi sindacati non siamo per niente d'accordo».

DOVE TROVARE LAVORO

LE PROFESSIONI ARTIGIANE

	Imprese attive 2013	Var. 2013/2009
Preparazione cibi da asporto	27.543	+21,4%
Addetti alle pulizie edifici	12.800	+199,1%
Estetisti	25.443	+14,6%
Serramentisti e montatori mobili	12.270	+131,6%
Panettieri	22.804	+3,0%
Giardinieri	13.136	+35,7%
Gelatai	16.198	+4,3%
Intonacatori/stuccatori	14.228	-10,8%
Sartoria e confezioni su misura	8.476	+4,4%
Confezione in serie di abbigliamento	3.164	+7,4%
Tassisti	10.489	+26,4%
Confezione accessori abbigliamento	2.486	+39,6%
Fotografi/riprese video	9.448	-6,0%
Fabbricazione borse, pelletteria, ecc.	2.575	+216,3%
Attività di tatuaggio e piercing	1.498	+442,8%
Programmatore di software	4.295	+20,7%
Riparatori / manutentori Pc	5.467	-3,9%
Trasporto NCC	4.989	+15,7%
Disegnatori grafici	1.910	+189,8%
Pasticceri	1.111	+348,0%

Fonte: Cgia di Mestre

Pizzerie, serramenti, estetisti...

Pizza al taglio, gastronomie, rosticcerie, addetti alle pulizie, estetiste, serramentisti, panettieri, giardinieri, gelatai e dipintori sono le attività artigianali che hanno battuto la

crisi. La Cgia di Mestre ha stilato una graduatoria dei mestieri che, nonostante la crisi, sono in forte espansione. Nel 2013 le prime 20 attività hanno creato 24 mila posti.